

Cosentino, la lunga pena anticipata

Dopo più di due anni di carcere l'ex sottosegretario viene mandato ai domiciliari sempre in attesa di un processo che non è stato ancora celebrato e che nessuno può prevedere come possa finire



L'“uno, due, tre morto” di Renzi

di ARTURO DIACONALE

Non La campagna referendaria non è ancora ufficialmente iniziata ma Matteo Renzi, che l'ha aperta con larghissimo anticipo con l'obiettivo di trasformarla in un plebiscito sulla sua persona, l'ha già portata ad un livello grottesco. Lo ha fatto indossando i panni del generale Cadorna, quello che nella Prima guerra mondiale applicò il metodo della decimazione per frenare la ritirata dopo Caporetto, e spiegando all'assemblea della Coldiretti che votando “sì” nel referendum per la riforma costituzionale si realizzerà una decimazione accelerata della classe politica. Cadorna faceva fucilare un soldato su dieci. Renzi assicura che liquiderà un politico su tre. La faccenda sembra aver molto colpito i coltivatori diretti il cui presidente si è affrettato ad assicurare Renzi che la sua organizzazione vo-



terà “sì”. Ma il Premier farebbe bene a non sentirsi troppo rassicurato dalle promesse degli agricoltori, che non portano più le scarpe grosse di un tempo ma continuano ad avere lo stesso cervello fino. Perché non ci vuole tanta finezza intellettuale per capire che la promessa di Vincenzo Gesmundo, il capo di Coldiretti, è stata data per convenienza e non per convinzione. Neppure i villici dei tempi passati avrebbero mai...

Continua a pagina 2

Una spending review del piffero

di CLAUDIO ROMITI

Roberto Perotti, ennesimo commissario alla spending review costretto a fare le valigie, ha spiegato nel corso di *Piazzapulita* le ragioni che lo hanno condotto ad emulare il gran rifiuto del suo illustre predecessore, Carlo Cottarelli.

In estrema sintesi, potremmo riassumere la scelta dell'economista boc-

coniano con una insuperabile difficoltà a mettere la propria firma sotto una revisione della spesa del piffero, visto che a condurre le danze in questo disgraziatissimo Paese c'è proprio un pifferaio magico. Contrapposto ad un renziano dell'ultima ora del calibro di Gennaro Migliore, il quale anche in questo frangente ha dato prova di grande equilibrismo politico, Perotti ha espresso amaramente



l'impressione, da molti veri liberali condivisa da tempo, di un Governo che avrebbe deciso di non toccare i tanti punti dolenti di una spesa pubblica colossale soprattutto per mere ragioni elettorali.

E tra i vari capitoli in cui egli ha notato una marcata inerzia da parte dei rottamatori al potere, Perotti ha indicato il mare magnum delle aziende partecipate, delle quali in oltre 3mila casi...

Continua a pagina 2

L'INTERVISTA

Comunali Milano:
la sfida di Parisi

REALE
A PAGINA 2



PRIMO PIANO

Raggi a Cinque Stelle:
presunzione grillina

MASSIMANO A PAGINA 3

PRIMO PIANO

Amministrative,
domenica al voto:
prova di fine stagione

MELLINI A PAGINA 3

ECONOMIA

“Einaudi versus Keynes”

DI MUCCIO A PAGINA 4

ESTERI

È ora di abbandonare
(di nuovo) l'Unesco

MILLIÈRE A PAGINA 5

ECONOMIA

Sanzioni contro Russia
non frenano
Unione eurasiatica

ALFIERI A PAGINA 7

Centrodestra unito, la sfida di Parisi a Milano

di **MARIAPIA REALE**

Stefano Parisi, candidato sindaco per il centrodestra a Milano, designato dal leader di Forza Italia Silvio Berlusconi, con l'appoggio di tutto il centrodestra, è reduce dal primo confronto televisivo su Sky dove il candidato del centrosinistra, Beppe Sala, è sembrato avere meno confidenza con la televisione. Parisi, apparso molto disinvolto e rilassato davanti alle telecamere, ha precisato tra le altre cose che "non è più possibile accogliere altri profughi".

Già direttore generale di Confindustria, in seguito amministratore delegato di Fastweb, Parisi ha recentemente creato una sua startup, Chili Tv, la Netflix italiana, il primo servizio italiano on-line di video on demand. Distinto, moderato, ma deciso e determinato a risolvere i problemi di Milano dando priorità alla sicurezza, al lavoro e alla creazione di sviluppo per dare più opportunità ai milanesi. Parisi conosce Berlusconi fin dal 1994, quando faceva parte dello staff di Palazzo Chigi, ma non solo: vanta una grande esperienza come city manager proprio a Palazzo Marino, quando al fianco dell'allora sindaco Gabriele Albertini, quello più amato dai milanesi, lavorò con ottimi risultati al miglioramento della città di Milano.

Dottor Parisi, domenica si voterà per il Comune di Milano, può raccontarci com'è iniziata l'avventura della sua candidatura per il centrodestra?

Il presidente Silvio Berlusconi



aveva pensato al mio nome e mi ha fatto contattare dalla sua persona di fiducia, ovvero dal dottor Gianni Letta, che con il suo stile e la sua grande eleganza ha cercato di "esplorare" la mia eventuale disponibilità.

E poi?

La proposta mi affascinava, ma ero indeciso perché ero molto impegnato con la mia startup Chili Tv creata da poco. E così ho fatto, come si dice, una riunione di famiglia con mia moglie Anita e le mie figlie Sara e Camilla. Anzi, a dire il vero ne ho parlato prima con Anita, che in un primo momento era un po' perplessa. E in seguito abbiamo deciso tutti insieme con grande serenità e sono molto contento di "correre" per la città di Milano, una città che mi ha dato molto.

Passiamo un attimo alla vita privata, da quanto tempo conosce sua moglie?

Ho conosciuto mia moglie Anita al liceo Righi di Roma e dopo 32 anni siamo ancora insieme e felici; Anita è una donna molto riservata, ma abbiamo tanto in comune.

Lei è appoggiato da tutta la coalizione del centrodestra: come ha fatto?

Credo abbia influito la mia serietà, il mio impegno negli anni e la mia grande esperienza lavorativa in vari settori. E poi il mio amore per

Milano che mi ha dato tanto. Voglio fare qualcosa di positivo per questa città. Voglio che gli impiegati ritrovino il piacere e l'entusiasmo di andare a lavorare negli uffici, desidero motivare le persone. E poi dobbiamo pensare alla sicurezza e mettere ordine nel degrado della periferia milanese.

Che cosa fa nel tempo libero?

Faccio ciclismo da anni, adoro la corsa, pensi che ho partecipato anche alla maratona di New York. E poi leggo molto i romanzi.

Lei con Chili Tv ha creato chance di occupazione proprio a Milano; farà così anche se sarà eletto sindaco?

Certo, con Chili Tv ho dato l'opportunità a diversi giovani; il lavoro e la sicurezza sono fra le mie priorità perché il lavoro deve essere un'opportunità per tutti affinché le persone possano costruire il proprio futuro con fiducia e serenità.

Perché i milanesi dovrebbero votare per lei?

Perché amo Milano e perché la nostra coalizione è molto unita. E

per il mio programma che verrà attuato: voglio migliorare la sicurezza mettendo in rete le telecamere comunali e quelle dei privati. Nella Milano che desidero le persone devono sentirsi sicure ogni volta che escono di casa a qualsiasi ora e ovunque. La legalità è il principio sul quale si baserà la mia giunta: solidale con i più deboli, inflessibile con chi non rispetta le regole. E poi desidero una Milano vivibile in cui tutti possano contare su un sistema di trasporti esteso, intelligente e integrato. Desidero occuparmi dei cittadini e delle imprese per fare in modo che non siano oppressi dall'eccessivo peso della tassazione locale. Voglio che Milano diventi attrattiva come Londra e New York per creare turismo e nuovi posti di lavoro che, per la mia giunta, sarà la priorità. E poi desidero creare una città a misura degli animali con spazi verdi dove i diritti dei nostri amici a quattro zampe siano tutelati. I nostri amici animali sono importanti e un sindaco deve pensare anche alla loro salute e al loro benessere.



segue dalla prima

L'«uno, due, tre morto» di Renzi

...bevuto la panzana demagogica della decimazione accelerata esibita da Renzi per colpire l'uditorio. La riforma costituzionale, con cui il Presidente del Consiglio conta di trasformarsi in Premier senza contrappesi, non comporta affatto l'eliminazione di un politico su tre ma solo la riduzione dei senatori dagli attuali trecento a cento. Il che può forse avere un qualche valore simbolico per chi non trova contraddittorio che un politico di professione proclami la assoluta volontà di liquidare un professionista della politica su tre (perché non tre su tre?). Ma non ha alcuna conseguenza pratica visto che il Senato rimane in piedi con tutte le sue strutture ed i suoi dipendenti.

Semmai l'enfasi con cui Renzi ha indossato i panni di Cadorna promettendo lo sterminio dei suoi pari suscita un timore niente affatto peregrino. Non è che quando Renzi dice "uno, due, tre morto!" il nostro aspirante Premier stia pensando che il ruolo del terzo morto debba spettare sempre e comunque ad un suo avversario?

Il sospetto poggia su indizi concreti. Il nemico Silvio Berlusconi è stato espulso dal Par-

lamento, l'avversario Enrico Letta è stato costretto all'esilio a Parigi, i predecessori Massimo D'Alema e Walter Veltroni sono stati rotti in maniera brutale, l'ex concorrente Pier Luigi Bersani è stato costretto a svolgere il ruolo di necroforo della "ditta". E non c'è un solo esponente politico, dirigente dello Stato o uomo di punta del privato che non sia convinto che quando Renzi parla del "terzo morto" stia pensando solo ed esclusivamente a qualche avversario da sistemare. Per restare solo al comando in una democrazia decidente trasformata fatalmente in democrazia autoritaria. Dove la democrazia è la forma e l'autoritarismo personale è la sola sostanza che conta.

ARTURO DIACONALE

Una spending review del piffero

...non se ne conoscono neppure i bilanci, e gli stipendi dei dirigenti appartenenti a tutti i livelli della Pubblica amministrazione. Sottolineando che in Italia tali stipendi spesso sopravanzano in modo scandaloso quelli dei pari grado di Paesi più ricchi e produttivi del nostro, l'ex commissario ha implicitamente tacciato di immobilismo l'Esecutivo che do-

veva rivoltare lo Stivale come un calzino.

D'altro canto, lo stesso Perotti aveva esordito dicendo di essere stato chiamato da Renzi con un obiettivo ben preciso: tagliare la spesa per tagliare le tasse. E dal momento che la prima, aggiungo io, è addirittura aumentata sotto il regno di sua maestà il re degli annunci, Roberto Perotti ha concluso tra gli applausi il suo intervento, mettendo in evidenza i rischi di un abbattimento della pressione fiscale fatto in deficit, così come sta cercando di realizzare l'Esecutivo in carica.

Personalmente, avendo compreso prima ancora che egli defenestrasse Enrico Letta la linea gattopardesca di Matteo Renzi, mi stupii molto che un brillante economista come Perotti accettasse di fare lo specchio per le allodole di un personaggio che poggia il suo successo su due fattori ancora decisivi: la mancanza di una credibile alternativa e una favorevole quanto irripetibile congiuntura internazionale. Eppure all'illustre bocconiano non sarebbe dovuta sfuggire la notevole propensione gattopardesca di un Premier che, proprio dal lato della spesa pubblica, prometteva di cambiar tutto per non cambiare un bel nulla, così come i numeri evidenziati dallo stesso Perotti dimostrano.

CLAUDIO ROMITI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Raggi fotonici per Roma: faciloneria a Cinque Stelle

di VITO MASSIMANO

Se i romani dovessero confermare la loro attitudine verso i marziani, il successore di Ignazio Marino sarà verosimilmente Virginia Raggi.

Per i cinquestelle sarà il battesimo del fuoco dello staff che "boncompagnescamente" telecomanda "Ambra" Raggi (a tratti la ricorda anche fisicamente). Purtroppo, essendo una città in carne ed ossa e non una trasmissione televisiva per adolescenti brufolone, per i romani testare i dilettanti allo sbaraglio sarà un bagno di sangue. Per la politica, invece, un eventuale tonfo amministrativo potrebbe essere un toccasana perché verrebbe sfatato, alla prova dei fatti, il mito della gente comune che con protervia suppone di essere migliore dei politici di professione. Ciò permetterebbe di chiudere definitivamente l'esperienza della vulgata anticasta che vorrebbe tutti gli onesti ed i competenti da una parte e tutti i politici inetti e furfanti dall'altra.

L'esaltazione del dilettantismo di oggi non è altro se non l'evoluzione di quello che fino a qualche anno fa era la voglia di giovanilismo che imperversava nella società, come se essere giovani o estranei alla politica sia automaticamente garanzia di qualcosa. Non di giovani o di dilettanti abbiamo bisogno, ma di gente competente che abbia come prerequisite l'onestà. Altrimenti, sulla base di questi fatui presupposti, rischieremo di attaccarci a sfaccendati di professione che, per il sol



fatto di aver fatto il webmaster o il Grande Fratello, presumono di poter fare i candidati premier o i capi di partito meglio degli altri. Che poi, alla fine, i nodi vengono al pettine ed i peccati di ingenuità si vedono tutti.

Troppo facile dire che chi c'era prima è un coglione mentre adesso arrivano i grillini a farti vedere come si fa ad amministrare con la Rete che ti moltiplica i pani ed i pesci. Prendiamo ad esempio il confronto pubblico su Sky tra candidati sindaco di Roma: l'avvocato Raggi guarda

tutti dall'alto in basso e, quasi schifata, continuava ad insistere sulla solita manfrina del "noi" contro "loro" non riuscendo proprio a capire che la differenza tra i pentastellati e gli esponenti di un qualsiasi altro partito sta nel fatto che i primi non hanno un passato di cui potersi vergognare ma che pian piano, formandosi, si abatterà come una scure e smonterà la spocchia di chi, dall'opposizione, la fa facile.

Qualcuno spieghi alla presuntuosa praticante dello Studio Previt

in preda a velleità da maestrina che, secondo una relazione del Commissario straordinario del Governo per la gestione del debito, il 43 per cento delle posizioni creditorie presenti sul sistema informatico del Comune non è univocamente riconducibile ad un singolo soggetto. Come si fa a fare la supercazzola con una situazione così drammatica? Qualcuno ad esempio ricordi alla "so tutto io" grillina che la macchina mangiasoldi di nome Atac ha 12mila dipendenti con un costo (fisso) del personale pari ad euro 576mila e bilanci in rosso dal 2009 che hanno garantito un debito consolidato che supera di gran lunga il miliardo di euro.

Ben vengano tutte le azioni incentrate a far pagare i biglietti all'utenza, ma credere di risolvere problemi sicuramente più grandi di una giovane azzecagarbugli con l'ideona del controllore o con la sacrosanta quanto difficile razionalizzazione delle forniture è come pensare di svuotare il mare col secchiello. Si tratta di problemi giganteschi a cui non si può

presumere di accostarsi con la protervia di chi, a differenza dei vecchi politici, ha la verità in tasca.

Certo, qualcuno penserà che, per fare meglio di coloro che hanno amministrato la città fino ad ora ci voglia ben poco visto che chi ha gestito Roma è riuscito a rendere finanche le farmacie comunali attività in perdita (caso rarissimo per questo tipo di settore merceologico) per una cifra che, secondo gli analisti di Ernst & Young, sfiorerebbe i 30 milioni. Questo però non esclude che un bel gruppo di acerbi entusiasti a Cinque Stelle non riesca a fare di peggio quando ad esempio si troverà a fare i conti con il debito pregresso del Comune di Roma che, secondo la gestione commissariale, ammonterebbe a 13,6 miliardi di euro oltre ad un disavanzo strutturale annuo che, secondo Ernst & Young, si aggirerebbe intorno ad 1,2 miliardi di euro. E come le costruiranno le fuvnie a Boccea se ogni anno per mutui il Comune deve staccare un assegno da 200 milioni di euro (più altri 300 milioni di contributi statali)? E come moralizzeranno la spesa se le 80 partecipate dal Comune hanno un organico (costi fissi) che si aggira intorno alle 37mila unità? Chiederanno un miracolo al sacro blog o faranno una preghiera al meetup?

L'onestà, quand'anche fosse reale, non basta e forse un minimo di esperienza aiuterebbe a mitigare l'intimo convincimento di poter risolvere il rebus Roma meglio degli altri e con un click.

di MAURO MELLINI

Domenica 5 giugno prova generale di un sistema che si lascia, democrazia, libertà, razionalità della politica dietro le spalle. Prova di un regime da definire, almeno, "premonocratico", che delle libere istituzioni, malconce e bistrattate, conosce solo il "sentito dire", conserva i ruderi e ne fa discariche di rifiuti.

Se non avviene al più presto qualcosa di grande, di incisivo, che non sia la parodia triste e truffaldina di un "nuovo" purchessia, ma una espressione di una nuova razionalità, di una nuova e autentica fede nella ragione, ricorderemo, cioè ricorderanno, un modesto avvenimento come questo, il primo di una serie di tappe di una decadenza epocale, di ritorno ad un nuovo medioevo ammantato di tecnologia.

Un piccolo evento, una prova, come tutte le prove di una sciagura,

Amministrative: prova di fine stagione

squallida e in sé insignificante. Ma che, Dio non voglia, le sciagure future potrebbero riempire di significati sinistri. Non ci tengo a fare la Cassandra, cioè il menagramo. Dico subito che comprendere questo triste quadro è l'unico contributo che penso mi sia possibile per scongiurare che se ne completi la sostanza e se ne verifichino le conseguenze. Il pericolo è proprio quello che, invece, si ritenga che un po' di retorica del culto di un "nuovo" inconcludente e bugiardo sia il rimedio. Sarebbe solo rassegnazione. Non sono affatto rassegnato. Si va a votare, a scegliere tra partiti che non ci sono, con un partito che promette, di fatto, solo la sua



unicità, di essere il "Partito della Nazione", un "coso" che non dovrebbe essere "scelto", perché unico, "monocratico", anziché democratico.

Le altre forze (si fa per dire) poli-

tiche hanno fatto di tutto e di più per autodistruggersi, spezzettarsi. A Destra, hanno ammazzato ciò che la rappresentava per accaparrarsi pezzi della carcassa. L'antipolitica dei Grillini, alla prova dell'occupazione di ruoli istituzionali, si è mostrata subito succube dei miti che era andata osannando e, soprattutto, stoltamente autolesionistica nella prostrazione avanti al "Partito dei Magistrati" di cui rivendica il ruolo di claque.

Vorrei poter dire che queste saranno elezioni da dimenticare. Ma la storia non consente a nessuno di rifugiarsi nell'amnesia. E allora, per chi crede nella democrazia e nelle libere istituzioni e non vuole rifugiarsi

nella falsa quiete della rassegnazione, una sia la strada che rimane. Una strada che non porta, certo, a soluzioni entusiasmanti, una impedisce che ci si precluda di continuare a cercarle e ad adoperarsi per realizzarle. Occorre dire no a Matteo Renzi, al suo partito, votare contro il suo monopolio del potere, contro i suoi progetti di "Partito della Nazione". Rinunciando ad ogni altro giudizio critico. Votare al primo turno chi ha più probabilità di arrivare al ballottaggio a confrontarsi con il Pd e, possibilmente, ad impedire che questo arrivi al ballottaggio. E al ballottaggio votare contro il Pd per chiunque gli si contrapponga. Questo, amici, se vi interessa è il mio voto e quello che vi propongo. Poi ad ottobre, al Referendum il "No", il voto che conta.

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Le solite inutili scontatezze, lo diciamo con rispetto e delusione, ma da decenni i sermoni della Banca d'Italia sono esattamente gli stessi e dunque in fotocopia.

Del resto la stessa Bankitalia è uno di quei cosiddetti carrozzoni che, specialmente da quando è nata la Banca centrale europea, si fa fatica a giustificare, soprattutto pensando a quel che non ha fatto. Ovviamente vi risparmiamo l'elenco degli scandali che da anni imperversano nel mondo bancario, dai quali puntualmente Bankitalia esce priva di ogni minima colpa. Eppure, andando a rileggerne la storia fin dalla nascita, di fatti gravi intorno a questa importante istituzione ce ne sono stati eccome, ma chissà perché da quando c'è l'Euro può succedere di tutto, ma Bankitalia non c'entra mai.

Sia chiaro, noi rispettiamo fino in

Il costo del troppo

fondo i risultati di ogni approfondimento attorno ai tanti disastri accaduti, però visto che la possibilità del dubbio e della perplessità ancora non è reato, ci sia consentito di averne. Del resto, di sermoni di tanti dirigenti apicali dei carrozzoni dello Stato di ogni settore siamo ormai abituati. Siamo abituati ai soliti consigli, alle solite analisi, alle solite raccomandazioni che, ovviamente, attengono al comportamento degli altri, perché del comportamento degli istituti che guidano questi signori non parlano mai. Mai un'autocritica, mai una censura, mai un'ammissione di qualche sbaglio o leggerezza compiuta, solo e sempre quello che gli altri dovrebbero fare per migliorare le cose.

Lo abbiamo sentito dall'Inps, dalla Consob, dalla Bankitalia, dalla

Cassa depositi e prestiti, dalle Authority, insomma più o meno da tutti gli enti che guardano nelle stanze altrui e mai nelle proprie. Eppure, da guardare all'interno di questi organismi ci sarebbe eccome: l'efficienza, la puntualità, l'enormità degli organici, l'esosità dei costi, la dimensione degli stipendi, la qualità dei servizi offerti ai cittadini. Perché sia chiaro, direttamente o indirettamente tutto ciò pesa sulle nostre spalle, viene cioè pagato in larga parte con il frutto dei nostri sacrifici e con l'enormità di tasse che gravano sulla nostra esistenza. Dunque, sentirli pontificare dall'alto di emolumenti da nababbo, garantiti dalla certezza dello stipendio pubblico, francamente un po' di inquietudine viene. Del resto che l'enormità dell'esercito dei dirigenti, funzionari, capi e sot-

tocapi, fino ai semplici impiegati della macchina statale, ci costi uno sproposito, offrendo in cambio poco o niente, l'hanno capito tutti i cittadini. Basterebbe confrontare la media degli stipendi degli uomini di Stato in Europa, dai livelli più alti a quelli meno, con i nostri, per rendersene conto. È un confronto disarmante, dalla Corte costituzionale al più piccolo ente territoriale, viene fuori un quadro che imporrebbe riflessioni e interventi immediati. Ci costa troppo, ci costa un'immensità, ci costa una cifra che non è più né sopportabile né compatibile.

Da noi insomma l'apparato statale è un vero e proprio buco nero di esborsi, che anche il più florido dei Paesi farebbe fatica a sostenere, figuriamoci l'Italia. Come se non bastasse questo, la corruzione, le ruberie, gli sperperi e il malaffare fanno il resto. Ecco perché ci troviamo in queste condizioni, con un debito stellare che non scende di una

virgola. Oltretutto, e qui c'è la beffa, a fronte di tanto, la qualità dei servizi, dei sostegni e dei benefici che i cittadini ottengono in cambio è a dire poco vergognosa. La verità è una sola e qui non si stratta di modificare la Costituzione, anzi, di stravolgerla per far funzionare l'Italia; si tratta di avere la forza e il coraggio di smantellare un apparato pubblico che nemmeno Paperone potrebbe sostenere. Solo così se ne potrà uscire e tutti lo sanno, a partire da quei soloni che pontificano sulla povertà, sulla crisi, sulle difficoltà della gente, guardando a fine mese il proprio cedolino da capogiro. Troppo facile. In fondo quello che il "sinistra pensiero", tanto amato da questi burocrati, non ha mai voluto ammettere è che per redistribuire ricchezza non c'è solo il fisco. Per ottenere il risultato basterebbe, infatti, dimezzare da subito superstipendi e regali di Stato destinandoli a chi merita e ha bisogno.

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Francesco Forte, successore di Luigi Einaudi nella cattedra di Scienza delle finanze a Torino, ha scritto un libro di cui c'era davvero bisogno, sotto mille profili. Il titolo è bellissimo e mai fu più azzeccato in materia: "Einaudi versus Keynes", appena pubblicato da Ibl Libri, la casa editrice dell'Istituto Bruno Leoni.

Nel corso della presentazione presso la Fondazione Einaudi di Roma, la discussione è inevitabilmente caduta sulla questione se Keynes possa essere considerato un liberale, atteso che Einaudi senza alcun dubbio lo è. Il professor Forte, sulla specifica questione, ha mostrato una certa propensione a considerarlo tale, in quanto Keynes difendeva la libertà di pensiero e degli stili di vita, e sfoggiava una mentalità che oggi definiremmo libertaria. Altri intervenuti hanno obiettato all'autore che forse questo aspetto della figura di Keynes non bastava a giustificarne la definizione di liberale vero e proprio. Infatti, come il libro documenta in modo inequivocabile, la pensava al-

“Einaudi versus Keynes”

l'opposto di Einaudi non su questioni di dettaglio, ma, sottolinea Forte, sulla “concezione teorica, antropologica, economica”.

Quanto a me, che considero fondamentale la questione non solo rispetto a Keynes ma anche, in generale, con riguardo all'essenza stessa del liberalismo e del qualificarsi, specie in Italia, liberali, ho osservato quanto segue: “Keynes non deve essere considerato un liberale perché, o nelle intenzioni o nei risultati, egli ha fornito ai governanti la legittimazione ad agire senza limiti nel manipolare il sistema economico-politico, fornendo loro una base teorica falsa in sé e falsata da scopi astrattamente coerenti”.

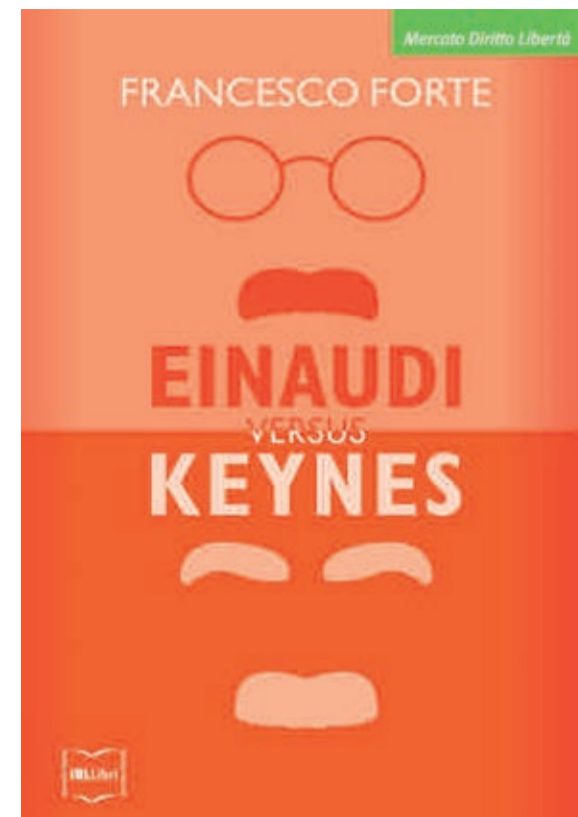
Il professor Forte, in 334 pagine tanto compatte quanto nitide, compie il sistematico raffronto tra le due concezioni della vita, non solo dell'economia, dei due pensatori; tra “l'uomo intero” di Einaudi e

“l'uomo scisso” di Keynes. Chi è l'uomo intero? Einaudi lo definisce così: “Un complesso e misterioso miscuglio di istinti egoistici e di sentimenti morali e religiosi, di passioni violente e di amori puri”. È in sostanza, aggiunge Forte, “l'uomo comune, l'uomo medio vero delle varie classi sociali”. È quest'uomo il protagonista del liberalismo ortodosso, che Forte chiama “liberalesimo, con o senza neo”.

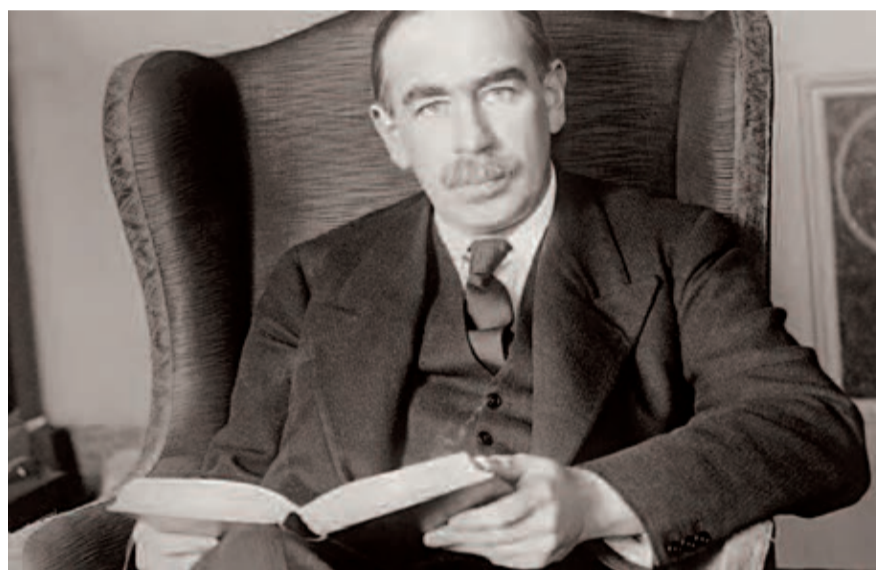
Al contrario, l'uomo scisso di Keynes è una sorta di maschera, direi quasi una “persona” in senso teatrale, un attore, cioè il tipo di personaggio sulla scena dell'economia che, ora investitore, ora risparmiatore, ora consumatore, recita una parte alla volta, dividendosi e separandosi secondo uno schema che sembra funzionare perché disconnette le altre parti in commedia. Ma la vita morale ed economica non è una commedia scritta a tavolino, sebbene di

ragione pratica; Keynes, il razionalismo astratto. Come affermava Adam Smith, “ciò che è saggezza nella gestione di ogni famiglia, difficilmente può risultare follia nel governo di un grande regno”.

In conclusione, un gran bel libro, da comprare, leggere, regalare subito. Gli italiani, specie i governanti (di ogni colore politico ahimè), sono intrisi di keynesismo ovvero di quella sua patina che li fa sentire autorizzati a manomettere l'economia con l'intento di aggiustarla.



Cambridge. Proprio della vita reale il libro affronta i grandi temi, anche italiani, di oggi, e dimostra che crescita e rigore vanno di pari passo; che l'inflazione è un male; che nessun duraturo progresso economico può essere costruito sui debiti e sull'imprevidenza; che le imposte elevate sono un freno all'economia nazionale e alla libertà individuale; che il pareggio di bilancio, trionfo dell'etica della realtà e della responsabilità, deve essere perseguito diminuendo le spese insostenibili anziché aumentando le entrate possibili. Einaudi segue la



ASSICURATRICE  MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

di GUY MILLIÈRE (*)

L'11 aprile 2016, il Comitato esecutivo dell'Unesco ha approvato una risoluzione intitolata "Palestina occupata". Il titolo mostra subito come si tratti di un documento fazioso. Ma questo non sorprende affatto. Tutti i testi approvati dall'Unesco riguardo al Medio Oriente sono di parte. Tuttavia, coloro che l'hanno letta con attenzione non possono fare a meno di notare che un ulteriore passo è stato fatto.

La risoluzione dell'Unesco non è solo di parte: è negazionista. Ogni traccia della presenza ebraica a Gerusalemme e in Giudea nei tempi antichi è stata eliminata con un tratto di penna. Il Monte del Tempio non viene mai menzionato. Appare solo il nome di Moschea di al-Aqsa/Haram al Sharif. Il termine "Muro Occidentale" è posto tra virgolette per indicare che si tratta di una denominazione non valida, mentre il termine Muro al-Buraq non è virgolettato. Le tombe dei cimiteri ebraici sono definite "false tombe ebraiche".

Si tratta di una risoluzione radicalmente antisemita: nega un fatto storico, sostiene che non sia esistito, presenta la storia del Giudaismo e degli ebrei come menzognera. Accusare gli ebrei di aver "installato finte tombe ebraiche" è una bugia. Si sta dicendo che il Giudaismo è una farsa e gli ebrei sono bugiardi e falsari.

Il documento è assolutamente "anti-storico, revisionista e antisionista": cerca inequivocabilmente di "dimostrare" che Israele è stato fondato su un'impostura e non ha motivo di esistere. Il documento descrive costantemente Israele come la "potenza occupante" e lo presenta come un Paese predatore e arbitrario. Votare a favore di un testo del genere significa approvare il negazionismo storico, l'antisemitismo radicale e un "antisionismo" assoluto. Decifrando corretta-

mente il significato della risoluzione e le sue implicazioni, i rappresentanti di sei Paesi occidentali - Stati Uniti, Estonia, Germania, Lituania, Paesi Bassi e Regno Unito - hanno votato contro. I rappresentanti di altri Paesi occidentali - Francia, Spagna, Svezia e Slovenia - hanno approvato il testo e votato a favore. La risoluzione è stata presentata con l'appoggio di molti Paesi musulmani, alcuni dei quali vengono spesso definiti "moderati", come Egitto, Tunisia e Marocco. Il testo è stato redatto da "esperti" dell'Autorità palestinese (Ap). Dal 2011, l'Ap è membro dell'Unesco con il nome di "Stato di Palestina". Il governo israeliano ha manifestato immediatamente la propria indignazione. Il premier Benjamin Netanyahu ha detto che "nessuno, e men che meno un'organizzazione che si occupa di preservare la storia, può negare questo legame che dura da migliaia di anni".

Stand With Us e Legal Forum hanno diffuso una petizione in cui si chiede all'Unesco di cambiare atteggiamento e rimanere "fedele ai suoi principi fondamentali". La rabbia del governo di Israele e l'indignazione degli altri sono legittime. La petizione è pienamente giustificata. Tuttavia, è illusorio aspettarsi che l'Unesco cambi atteggiamento. Se si pensa che esso rimarrà fedele ai propri principi fondamentali si spera in qualcosa che non accadrà. Questa istituzione intergovernativa ha abbandonato da tempo i suoi principi basilari. L'Unesco è un organismo delle Nazioni Unite e l'Onu è un'organizzazione in cui le democrazie sono in minoranza, circondate da un'enorme maggioranza di dittature e regimi autoritari intrisi di odio vero l'Occidente.[1] Israele è praticamente l'unico Paese ad essere con-



siderato colpevole della violazione dei diritti umani da parte del cosiddetto Consiglio per i diritti umani e dove, nel 2009, il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad era considerato un eroe. Nell'ottobre 2015, l'Unesco aveva già iniziato il percorso che segue oggi. Esso ha designato la Tomba di Rachele come Moschea Bilal bin Rabah e la Grotta dei Patriarchi come Moschea Ibrahim, dichiarandole "siti palestinesi". Ma ciò che desta preoccupazione è che solo sei Paesi occidentali hanno respinto una risoluzione totalmente falsa e velenosa. I Paesi occidentali che hanno votato a favore della risoluzione evidentemente approvano il suo contenuto. Questi Paesi non possono più dire di volere la pace in Medio Oriente. Approvando questo documento, essi mostrano di essere in guerra contro il giudaismo, gli ebrei e Israele. Uno di questi Paesi, la Francia, ha detto di voler organizzare un incontro per rilanciare il "processo di pace", una proposta semplicemente grottesca. Il fatto che un gruppo di Paesi musulmani, spesso descritti come "moderati", abbia appoggiato la risoluzione induce a chiedersi come può essere definito "moderato" un Paese che si è detto favorevole a un documento del genere. Il fatto che

"esperti" dell'Autorità palestinese abbiano redatto una simile risoluzione dovrebbe essere sufficiente per dimostrare che l'Ap non è "moderata". Essa ovviamente non ha alcuna intenzione di creare uno Stato a fianco di Israele. Piuttosto, come spesso ammettono apertamente i suoi leader, l'Autorità palestinese vuole che Israele sia demonizzato, distrutto e rimpiazzato. Il problema fondamentale è che il negazionismo, l'antisemitismo e l'"antisionismo" sono profondamente radicati in Europa e nell'Islam. Il Corano dice che gli ebrei e i cristiani ("crociati") hanno falsificato i loro testi sacri e che la storia del Giudaismo e del popolo ebraico è falsa. Secondo la tradizione musulmana, Maometto ascese al cielo da al-Aqsa e il Muro al-Buraq è il muro dove erano legate le redini di una creatura alata in groppa alla quale egli volò in cielo. Non c'è spazio per il Monte del Tempio o per il Muro Occidentale, anche se erano lì, come testimoniano innumerevoli reperti archeologici, da più di mille anni prima della nascita di Maometto. La tradizione musulmana dice anche che gli ebrei, in quanto miscredenti, sono condannati alla condizione umiliante di dhimmi [2] e tutti i territori conquistati dall'Islam devono rimanere per sempre musulmani. [3] La tradizione musulmana non può accettare un paese governato da ebrei o cristiani o una terra che un tempo era stata conquistata dall'Islam - che sia Israele, in passato parte dell'Impero ottomano, o che siano vaste aree del Portogallo e della Spagna. La risoluzione approvata l'11 aprile dal Comitato esecutivo dell'Unesco è "islamicamente corretta". I Paesi musulmani "moderati" non possono contraddire il Corano e la tradizione

musulmana senza rischiare di essere accusati di irtidad (apostasia). [4] Gli "esperti" dell'Autorità palestinese sono fedeli al Corano e alla tradizione musulmana. I paesi musulmani che hanno approvato la risoluzione hanno mostrato la loro sottomissione e dhimmitudine alla "correttezza islamica". I dhimmi, nella storia islamica, sono cittadini di seconda classe, a malapena "tollerati", che sono sottoposti a leggi speciali le quali gli ricordano di essere inferiori, così come una tassa, la jizya, per acquistare la "protezione" della loro vita e dei loro beni. [5] I Paesi che hanno respinto la risoluzione possono considerarsi insubordinati. Ma respingerla non basta. È giunto il momento di chiedere al mondo musulmano di lasciarsi alle spalle il pesante carico di tradizioni malsane, minacce di ricatti e violenza. Occorre invece fare di più. Sotto la presidenza di Ronald Reagan, gli Stati Uniti abbandonarono l'Unesco nel 1984, perché l'organizzazione era chiaramente del tutto dipendente dall'Unione Sovietica e perseguiva interessi contrari a quelli della libertà e dei valori occidentali. Gli Stati Uniti sono tornati a far parte dell'Unesco nel 2003. Nel 2011, quando l'Autorità palestinese fu ammessa come membro dell'organizzazione, gli Usa bloccarono il loro contributo finanziario. Gli Stati Uniti devono assolutamente abbandonare di nuovo l'Unesco perché questo organismo è chiaramente subordinato alla "correttezza islamica" e persegue interessi contrari a quelli della libertà e dei valori occidentali. Ottant'anni fa, il negazionismo e l'antisemitismo portarono all'Olocausto. È ora di dire: "Basta!".

(*) Gatestone Institute

È ora di abbandonare (di nuovo) l'Unesco

ANTICA LOCANDA del Cavallino Bianco

RISTORANTE - PIZZERIA - ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri
Potrete gustare la vera cucina romana, ingredienti sempre freschi e ottime pizze
Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo

Piazza Risorgimento 7 - **CERVETERI** 06 9952264 - 333 4140185



bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

**HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI**

e tanto altro!

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



birra e cucina

beer and food



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

di CESARE ALFIERI

“Le sanzioni contro la Russia non frenano l'Unione economica eurasiatica che avanza verso Est e Medio Oriente alla ricerca di nuovi mercati di sbocco, contribuendo a definire una nuova mappa geoeconomica. E se le ripetute tensioni con il Paese-motore del mercato eurasiatico frenano le esportazioni italiane e quelle europee, i cinque Stati dell'Unione non solo proseguono velocemente verso riforme comuni all'insegna di una maggiore competitività, ma incassano accordi commerciali strategici e funzionali alla crescita con i principali partner globali come Cina, India, Israele e Iran”.

Così il presidente dell'associazione Conoscere Eurasia e di Banca Intesa Russia, Antonio Fallico, ha aperto a Roma i lavori del IV Seminario eurasiatico, organizzato da Conoscere Eurasia, Forum economico internazionale di San Pietroburgo e Roscongress in collaborazione con Intesa Sanpaolo, Banca Intesa Russia e lo Studio legale Gianni, Origoni, Grippo, Capelli & Partners.

Sul fronte dei dati, l'interscambio 2015 tra Italia e Unione economica eurasiatica (Uee; Russia, Bielorussia, Kazakistan, Armenia e Kirghizistan) ha ceduto il 18,3 per cento rispetto all'anno precedente, fermandosi a 25,1 miliardi di euro. A contribuire negativamente sia il calo delle importazioni (-15,9%), ma soprattutto delle nostre esportazioni che hanno sfiorato gli 8,4 miliardi di euro, in flessione del 22,7 per cento. Un dato, questo, trascinato al ribasso dal sistema sanzionatorio contro la Rus-

Sanzioni contro Russia non frenano Unione economica eurasiatica



sia e dalle conseguenti contro-sanzioni. Secondo i dati Istat elaborati da Conoscere Eurasia, infatti, nel 2015 le esportazioni italiane verso Mosca hanno perso quasi 2,4 miliardi di euro sull'anno precedente, bloccandosi a 7,1 miliardi di euro (-25,2%).

“In attesa che l'Europa cambi passo politico rimuovendo queste misure deleterie per l'economia globale – ha proseguito Fallico – vi è la necessità di riprendere al più presto un confronto costruttivo con la Russia, motore principale dell'Uee. Il prossimo Forum economico interna-

zionale di San Pietroburgo (16-18 giugno) va in questa direzione. Nell'occasione l'Italia, Paese ospite d'onore al Forum, avrà un ruolo da protagonista nel riavvio delle relazioni e potrebbe diventare una voce autorevole anche in Europa. Infatti – ha concluso il presidente Antonio Fallico – l'associazione Conoscere Eurasia, su incarico dell'organizzatore del Forum Roscongress, di cui è il partner italiano da diversi anni, sta realizzando il Padiglione italiano dove parteciperanno, con il coordinamento dell'Ambasciata d'Italia a Mosca, le principali

aziende italiane interessate alla Federazione Russa. Nel padiglione saranno presentate le tecnologie e il know-how sviluppati in Italia d'interesse per la diversificazione dell'economia russa, organizzati in cinque cluster: meccanica-alta tecnologia, energia, agro-industria, infrastrutture e finanza”.

Tra i Paesi dell'area Uee, il Kazakistan - sede di Expo nel 2017 - è il Paese maggiormente in crescita, con cui l'export italiano registra un segno positivo a doppia cifra: +10,7% per 779,5 milioni di euro nel 2015.

Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini